

MASSIMO PALLOTTINÒ

NOTA SULL'ISCRIZIONE DELL'ARRINGATORE

NEL GENERALE anonimato delle opere d'arte etrusche e, ciò che è più grave, dei capolavori del ritratto (per i quali sarebbero ovviamente più preziosi i dati prosopografici esterni), può apparire davvero provvidenziale che uno tra i massimi e più famosi di quei capolavori, cioè appunto l' 'Arringatore', sia accompagnato da una iscrizione che ce ne dà il nome e, presumibilmente, le ragioni della dedica. Tuttavia il nostro vantaggio è dimezzato dal fatto, purtroppo indiscutibile, che questa iscrizione presenta notevoli incertezze di interpretazione: nel senso che — prescindendo da ogni più generale considerazione sulle difficoltà proprie della lingua etrusca — essa rappresenta, tra i testi etruschi relativamente più brevi (e quindi più facili), uno dei documenti più controversi e discussi quanto alla struttura sintattica, al senso di alcune parole e al senso generale.¹⁾

La breve nota che segue vuole essere un tentativo di aggiornamento delle nostre conoscenze e possibili congetture attuali sul contenuto dell'iscrizione dell' 'Arringatore', la quale, tutto sommato, non è stata finora mai studiata monograficamente in funzione di commento illustrativo dell'opera d'arte, sia pure con una trattazione sintetica quale è quella che si rende necessaria in questa sede (e che non esclude eventuali ulteriori riesami più approfonditi).

È incisa profondamente e nitidamente sul bordo anteriore in basso della toga (fig. 13 a p. 105), con andamento obliquo, su tre righe, in modo assai regolare, con le parole divise da punti e con belle lettere neoetrusche di forma squadrata, molto simile a quella dei caratteri lapidari dell'iscrizione dell'ipogeo perugino di San Manno.²⁾ Eccone il testo in trascrizione:

*aulesi . metelis . ve . vesial . clenisi
cen . fleres . tece . sansl . tenine
tuθines . χisvlics.*

Non c'è ragione di dubitare che la formula onomastica coincidente con la prima riga si riferisca direttamente al personaggio rappresentato nella statua. Questa formula di cinque parole è volta in " caso obliquo ,, : precisamente in quel caso fondamentale dell'etrusco che siamo soliti designare per brevità convenzionale come " genitivo ,, , pur se esso appare largamente impiegato per indicare anche un'appartenza dinamica o attribuzione (con verbi del dare) che lo fa corrispondere, oltre che al genitivo, al dativo

delle lingue classiche. Lo caratterizzano, nelle nostre parole, le desinenze *-s* e *-si*, sul cui uso indifferente, o differenziato da semplici ragioni di armonia o di enfasi, non dovrebbero esistere oggi più ragionevoli dubbi per gli etruscologi. Al nominativo la formula stessa suonerebbe: **aule meteli(s) ve(lus) vesial clan*, cioè " Aule Meteli di Vel (e) di Vesi figlio ,, : che è dunque il nome del nostro 'Arringatore'. Un Aule Meteli (nella forma latina Aulus Metellius), comunque personalità di alto rilievo, rientra perfettamente nel quadro dei numerosi gentilizi *meteli* delle iscrizioni funerarie perugine.³⁾ La formula al genitivo *aulesi metelis ve(lus) vesial clenisi* (si noti l'abbreviazione del prenome paterno) può significare " di A. M. figlio di V. e V. ,, ovvero " ad A. M. figlio di V. e V. ,,.

A questo punto, e cioè dalla più precisa valutazione della posizione sintattica della formula onomastica anche in rapporto con le parole che seguono, cominciano le difficoltà. Tutti gli studiosi che hanno tentato finora un'analisi esegetica del testo si sono trovati di fronte ai seguenti dati e problemi: 1) nome del personaggio presumibilmente da intendere come clausola dedicatoria nella prima riga; 2) l'oggetto (la statua) e il verbo di dedicazione nelle parole *cen (fleres) tece* della seconda riga; 3) una eventuale allusione ad una particolare qualità del personaggio od anche ad una ipotetica entità divina cui potrebbe essere dedicata la statua, nelle parole *(fleres)... sansl* pure della seconda riga; 4) serie di parole riferibili con somma probabilità a pubbliche istituzioni, sia come possibili autrici della dedica, sia come cariche o funzioni rivestite dal personaggio, e cioè *(sansl) tenine tuθines χisvlics* nella seconda e terza riga. Una fondamentale aporia del testo, tuttora irrisolta, sta nella impossibilità di reperire con certezza una parola o un gruppo di parole che indichi il soggetto della frase, vale a dire l'autore (o gli autori) della dedica; tanto che si è da taluni ricorso all'ipotesi che il verbo *tece* abbia un significato passivo, non dunque " ha posto ,, (o simili), ma " è stato posto ,,.

Per dare una idea di queste varie e contrastanti opinioni si riportano qui di seguito alcune fra le interpretazioni proposte dai maggiori esegeti: Pauli:⁴⁾ " Ad A. M. figlio di V. e V. questa statua (*cen fleres*) pose (*tece*) l'amministrazione della città (*sansl tenine*) con animo grato ? (*tuθines χisvlics*) ,, ; Torp:⁵⁾ " Ad A. M. figlio di V. e V. questa statua pose la cittadinanza ? (*sansl*). Egli aveva ricoperto (*tenine*) la prima

(*tubines*) magistratura (*χισυλις*) „; ancora Torp successivamente: ⁶⁾ “ Ad A. M. figlio di V. e V. questa statua ho posto (*tece*), al padre (*sansl*), ecc. „; Leifer: ⁷⁾ “ Ad A. M. figlio di V. e V. questa statua è stata posta (*tece*) ex senatus consulto (*sansl tenine*), al syndicus (patrono) (*χισυλις*) del popolo ? (*tubines*) „, ovvero “ Ad A. M. figlio di V. e V. questa statua è stata posta, al defunto (*sansl*), che era stato eletto (*tenine*) syndicus del popolo „; Cortsen: ⁸⁾ “ Ad A. M. figlio di V. e V. questa statua pose il collegio (*tenine*) dei Patres (*sansl*) (cioè il Senato), al primo (*tubines*) oratore ?? (*χισυλις*) „; Olzsche: ⁹⁾ “ Ad A. M. figlio di V. e V. Questo (*cen*) è stato posto (*tece*) al dio Sansio (*fleres.. sansl*: cfr. l'umbro Sansie) ex consulto (*tenine*) civitatis totius (*tubines χισυλις*) „.

Io credo che la scelta di un criterio orientativo in materia così ostica alla “ traduzione „ letterale debba tener conto, tra l'altro, di alcune considerazioni esterne alla pure analisi del testo, finora non rilevate come esse meritano, e cioè: a) la possibilità di una comparazione bilinguistica con iscrizioni dedicatorie latine del tipo *CIL I², 724 L. Cornelio L. f. Sul [lae] Felic[ei] dictato[ri] publice statuta* (Alba Fucens); *CIL I², 834 C. Poplicio L. f. Bibulo aed(ili) pl(ebis) honoris virtutisque caussa senatus consulto populique iussu locus monumento... publice datus est* (Roma, sepolcro di Bibulo); *CIL I², 2510 A. Pompeo A. f. Clu(stumina) q(uaestori) patrono municipi Interamnat(is) Nahartis... statua statuta est*, (Terni); *CIL I², 797 Divo Iulio iussi populi Romani statutum est lege Rufrena* (Otricoli), ecc.; b) le indubbie affinità che esistono fra la struttura della nostra iscrizione e quella dell'ipogeo di San Manno (già ricordata a proposito delle somiglianze paleografiche) per quanto concerne il parallelismo della formula *..sians.. aules larθial precuthurasi larθialisvle cestnal clenarasi*, con tutte le conseguenze che derivano dal rapporto della parola *s(i)ans(l)* con la formula onomastica e con l'ambito funerario; c) la eventualità non trascurabile che le righe della iscrizione, non strettissimamente obbligate dallo spazio, scandiscano singole partizioni logiche del testo, come è certo per la prima riga corrispondente alla formula onomastica.

Ciò premesso, mi parrebbe da accettare da un lato l'ipotesi dell'Olzscha (per la somma delle dimostrazioni da lui altrimenti addotte) sull'unità del gruppo *fleres.. sansl* e sul valore di *fleres* come “ nume, dio „ e non

come “ statua „; da un altro lato e soprattutto la suggestione del Leifer — già da me accolta in un precedente scritto ¹⁰⁾ — per quel che concerne il possibile significato delle parole *sansl, sians, sansas* ecc. come “ parens, parente defunto, parentes, di parentes „, e in ultima analisi come dio funerario o dèi funerari, ciò che conviene anche all'iscrizione di San Manno. In tal caso, e valutati anche gli altri elementi, dovremmo concludere che l'oggetto fu posto e dedicato ai Mani di Aule Meteli o ad Aule Meteli quale defunto divinizzato (nel senso etrusco). Resterebbe poi da precisare la parte per così dire “ istituzionale „ del testo, con tre possibilità: 1) che *tenine tubines χισυλις* indichi la funzione già rivestita dal personaggio in una magistratura o meglio in un corpo politico urbano (il senato ?); 2) che gli autori della dedica siano i magistrati (*tenine* ?) per disposizione della città (*tubines χισυλις*, “ populi iussu „ ?); 3) che *tenine* ricordi le funzioni pubbliche di A. M. e motivi la dedica fatta populi iussu. Le due ultime soluzioni avrebbero il vantaggio di isolare la clausola *tubines χισυλις* della terza riga, analogamente a quella affine, indubbiamente isolata, della iscrizione del bronzo di Montecchio (*CIE 446 tubines tlenaxeis*).

Resta confermato che il nostro personaggio, solennemente effigiato nel bronzo in gesto di *adlocutio*, non fu un semplice privato, per quanto nobile e ricco, ma ebbe rapporti con il governo della sua città; e probabilmente la statua fu *publice statuta* come quella del suo grande contemporaneo Sulla ad Alba Fucens. Se ciò sia avvenuto prima o dopo l'applicazione della Lex Iulia a Perugia è difficile stabilire. Tuttavia l'importanza del simulacro e della dedica parrebbe convenire piuttosto ad una personalità politica della città etrusca ancora formalmente indipendente che non ad un modesto magistrato municipale: indicando in tal caso un terminus ante quem nell'88 a. C. per la fattura dell'opera figurata. D'altra parte l'analisi del testo della iscrizione ci induce ad inquadrare la statua nell'ambito delle tradizioni sacrali e funerarie etrusche, escludendo molto probabilmente la ipotesi di una dedica puramente onoraria ad un personaggio vivente e suggerendo la ipotesi della sua originaria collocazione in un monumento sepolcrale piuttosto che in una piazza della città. Ciò potrebbe coincidere anche con il dato di fatto del suo ritrovamento extraurbano.

¹⁾ La iscrizione è pubblicata nel *C(orpus) I(nscriptionum) E(truscarum)* 4196; *T(estimonia) I(nguae) E(truscae)*, 651.

²⁾ *CIE*, 4116; *TLE*, 619.

³⁾ *CIE*, 3343, 3542, 3558, 3600, 3717, 4303, ecc.

⁴⁾ *Etr. Studien*, III, 1880, p. 91 ss.

⁵⁾ *Etr. Beiträge*, I, 1902, p. 10; II, 1903, p. 96.

⁶⁾ *Etr. Beiträge*, II, 1903, p. 135.

⁷⁾ *Studien zum antiken Amterwesen*, I, 1931, p. 222 ss., nota 7.

⁸⁾ *Glotta*, XXVI, p. 243.

⁹⁾ *Interpretation der Agram. Mumienbinden*, 1939, pp. 24 ss., 159, 163.

¹⁰⁾ *St. Etr.*, XXVI, 1958, p. 67.